

Il presidente americano senza rivali nell'atteso «supermartedì» delle primarie Argina l'offensiva del suo avversario ma perde un terzo degli elettori repubblicani

Spunta un «numero uno» tra i democratici Tsongas in difficoltà ma non si ritira La prossima battaglia in Illinois e Michigan a colpi di slogan per esorcizzare la recessione

Il Sud detta i nomi per la Casa Bianca

Clinton allunga il passo, Bush cancella la meteora Buchanan

Bill Clinton vince negli Stati del Sud e si afferma come *front-runner* in campo democratico. Bush, vittorioso in tutti gli Stati, riesce a bloccare l'offensiva di Buchanan. Ma ancora una volta gli viene a mancare, nel conto finale, il sostegno di un terzo dei voti repubblicani. Ora i candidati si preparano per una decisiva battaglia nell'Illinois e nel Michigan, i due più grandi Stati della cintura industriale.

uno scontro che contemplava una lunga serie di contrapposti impegni casalinghi - Clinton nel Sud e Tsongas in Massachusetts, Rhode Island e Delaware - era questo, infatti, l'unico vero «campo neutro». Ed è stata la sua conquista a conferire infine a Clinton, più d'ogni altro trionfo, quella dimensione di «candidato nazionale» che ancora gli mancava.

Da buon generale, martedì notte, il governatore dell'Arkansas, ha celebrato la vittoria nel suo quartier generale di Chicago, nell'Illinois. Ovvero: già nel cuore del prossimo campo di battaglia. Lo scontro, infatti, si sposta ora nei due più grandi Stati della *rust belt* - l'Illinois, appunto, ed il Michigan di *Motortown Detroit* - nel simbolico epicentro d'una crisi che, ben al di là della recessione in corso, testimonia i guasti profondi della «rivoluzione Reaganiana». Per Tsongas si tratta, probabilmente, di un'ultima chance di rimonta. Ma, sebbene le sue dichiarazioni del dopo *super tuesday* siano state alquanto battagliere («Sono ancora qui - ha detto rivolto a Clinton - E finché ci sarò io non riuscirò a farti largo a gomitate verso la Casa



George Bush

Bianca) la corsa del «greco del Massachusetts» appare ormai decisamente in salita. La sua linea «pro-business» non ha prevedibilmente incontrato particolari favori presso le organizzazioni sindacali. E proprio Clinton sembra al contrario destinato ad ereditare - pur senza grandi entusiasmi - i consensi operai lasciati in libertà dal recente ritiro di Tom Irlarkin.

Sarà dunque Clinton l'anti-Bush? È probabile. Ed è probabile che lo scontro finale - quello che dovrà decidere chi sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca - finisca per essere una battaglia tra contrapposti debollezze. Da un lato il governatore dell'Arkansas con la sua zavorra di scandali, voci e sospetti - o, per meglio dire, con quel *character issue*, problema di carattere, che ha fin qui tormentato ogni istante della sua campagna. Dall'altro, un presidente che, stunato l'eroico alone di vincitore della guerra del Golfo, sembra aver smarrito per strada ogni linea politica.

Anche martedì, Bush ha vinto ovunque. E, vincendo, è riuscito probabilmente ad ergere, dopo molti tentennamenti e

molte paure, una «maginot» oltre la quale le improvvisate armate di Pat Buchanan non potranno andare. Ma i territori che, in questo inizio di campagna, già sono caduti nelle mani del nemico sono comunque consistenti e, forse, non più riconquistabili. Ovunque - persino in Texas, sua casa adottiva e sua tradizionale roccaforte - i risultati hanno regolarmente confermato come Bush abbia perduto, tra i repubblicani, quasi un terzo dei consensi.

Ieri, in ogni caso, il presidente è apparso alquanto sollevato. E, nel corso di una conferenza stampa ufficialmente convocata per comunicare il nome del nuovo direttore della Nasa, non ha mancato di enfatizzare, con allegro ed ostentato ottimismo, la portata della propria vittoria. I voti di protesta perduti oggi, ha detto in sostanza, torneranno indietro domani, allorché il paese dovrà scegliere tra la sua collaudata esperienza e l'incognita d'un «libero» democratico alla Casa Bianca. «La vera battaglia ancora non è cominciata - ha aggiunto ammiccando - Ma una cosa vi posso assicurare: quando comincerò ci sarà da divertirsi». Clinton o Tsongas, insomma, per lui pari sono: entrambi inghiottibili in un solo boccone.

Forse ha ragione, il presidente. Forse davvero, arginata la minaccia interna di Pat Buchanan, egli può ora organizzare le proprie fila per la battaglia finale e sperare di vincerla facendo leva sull'inconsistenza del nemico. Ma le ferite di queste settimane restano in realtà profonde e visibili. E freschissimo resta il ricordo delle sue incertezze e delle sue ritirate, l'immagine degli sbandamenti paurosi con i quali il suo poderoso - esercito, sorretto dall'intero apparato repubblicano, ha reagito alla verbosa sfida d'un commentatore televisivo alla sua primissima corsa elettorale.

Bush sembra ora pronto, dopo molte brutte figure, a cambiare la propria tattica elettorale ed a regitare sul piatto della bilancia tutto il peso della sua «presidenzialità». Il problema è che, oggi, questa presidenzialità non sembra nutrirsi d'altro che d'un «bilioso» attacco al Congresso democratico. Abbastanza, forse, per restare alla Casa Bianca. Troppo poco, invece, per dare all'America il leader che va cercando.



**Francia
Nei sondaggi
Le Pen tallona
i socialisti**

I sondaggi prelettorali continuano ad esprimere indicazioni inquietanti per i socialisti del presidente Mitterrand tallonati sempre più da vicino dal Fronte Nazionale Jean Marie Le Pen (nella foto) nella corsa alla piazza di seconda formazione politica del paese. L'ultima rilevazione condotta dalla agenzia demoscopica «Bva» per la rivista «Paris Match» in vista delle regionali del 22 marzo accredita i socialisti di un margine ristrettissimo di vantaggio rispetto al Fronte: il 17,5% del campione di 1844 adulti ha dichiarato che voterà socialista contro il 15,5% per il partito di Le Pen.

**Tirana accusa
il governo greco:
«interferenze
elettorali»**

Il governo albanese ha formalmente protestato contro quello greco accusandolo di interferenze nei propri affari interni. Secondo quanto scrive l'agenzia «Afa», il ministro degli Esteri albanese ha convocato l'ambasciatore della repubblica greca a Tirana consegnandogli una nota verbale nella quale si afferma che «in alcune zone meridionali del paese sono stati distribuiti volantini in greco che cercano di influenzare apertamente la campagna elettorale». «Questo rappresenta - afferma la nota - una flagrante interferenza nei nostri affari interni».

**Omosessuali
russi
manifestano
a Mosca**

Venti omosessuali - russi donne e uomini, hanno iniziato uno sciopero della fame a Mosca per chiedere la legalizzazione dell'omosessualità maschile in Russia. Le relazioni sessuali tra maschi consenzienti furono dichiarate illegali nei negli anni '30 da Stalin, e ancora oggi sono un reato punibile con una detenzione fino a cinque anni. «È ora che questo baratro articolo venga tolto dal codice penale, così che gay e lesbiche possano finalmente venir fuori dagli armadi» - ha affermato l'attivista gay Roman Kalinin dell'«Unione per uscire fuori». «La Russia - ha aggiunto - continua a violare i diritti umani e ignorare le consuetudini internazionali». Gli scioperanti hanno consegnato una petizione al governo.

**«Esclusiva»
americana
sugli archivi
del Pcus**

Per la «Hoover Institution» il trionfo non potrebbe essere più totale: bastione dei sovietologi ultracostituzionali nei decenni della guerra fredda, il famoso centro di studi ha ottenuto il diritto esclusivo di microfilmare le carte segrete del Pcus, dal 1917 al fallito golpe dell'agosto scorso. Agganciato all'università californiana di Stanford, il centro studi ha raggiunto un accordo con il governo russo per il completo accesso agli archivi del partito di Lenin e Gorbaciov e ha annunciato che nell'impresa spenderà tre milioni di dollari. «Penso che dagli archivi spunteranno fuori un mucchio di segreti. I documenti riveleranno come le cose venivano fatte in Urss e che tipo di dibattito c'era ai vertici durante i momenti più critici», ha dichiarato il sovietologo della «Hoover» Robert Conquest.

**Israele
Condannato
poeta
arabo**

Il poeta arabo-israeliano Shafiq Habib è stato condannato dal tribunale distrettuale di Aido, per aver espresso nel suo libro «Ritorno al futuro» solidarietà con «un'organizzazione ostile allo Stato d'Israele (l'Olp)» e per aver incitato i palestinesi alla rivolta. La sentenza sarà pronunciata il 26 marzo. Il giudice Zerah ha stabilito che il comportamento di Habib è «più grave ancora di quello degli attivisti di piazza» e che la sua opera potrebbe servire d'ispirazione a «gesti di violenza omicida».

**L'Onu rinnova
l'incarico
a Bettino
Craxi**

Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha ricevuto anche dal nuovo segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, l'incarico di consigliere speciale per i problemi dello sviluppo e per il rafforzamento della pace e della sicurezza. Il segretario generale dell'Onu ha inviato un messaggio a Craxi per chiedergli di accettare l'incarico che gli aveva conferito Perez De Cuellar. «L'on Craxi - ha saputo il Psi - ha risposto al segretario generale ringraziandolo per il cortese invito ed accettando di continuare a collaborare con le Nazioni Unite».

**Algeria
In piazza
liceali
e universitari**

Dopo gli studenti universitari, anche i liceali sono scesi in campo - organizzando marce e sit-in in segno di protesta contro la decisione del governo algerino di annullare le elezioni legislative. Decretando lo stato di agitazione in alcune scuole della capitale e in due grandi città dell'est, Costantina e Batna, i liceali hanno risposto all'appello lanciato il 6 marzo scorso dal comitato universitario per la difesa della scelta del popolo (cudcp), una organizzazione vicina al Fronte di salvezza islamico (Fis).

VIRGINIA LORI

Costellata di scandali, la sua campagna ha comunque conquistato il consenso in nove Stati su undici «Bill sintetizza due decenni di fermento». Gran mestiere di politico, ma il 40% dell'elettorato non si fida

Arriva il «robo-candidato» distillato in laboratorio

Lo chiamano il «Robo-candidate», gli sparano, lo sfioracchiano, sembra spacciato, lui si rialza come niente fosse e continua impertinente la marcia verso nomination e Casa Bianca. Vinti nove Stati su 11, 700 su 780 delegati in palio nel Supermartedì, Bill Clinton ha ancora contro il 40 per cento degli elettori democratici che ancora diffidano della sua sincerità. Dalla sua un gran «mestiere» da politico.



L'abbraccio tra Bill Clinton e la moglie Hillary dopo i risultati di martedì

torio nel Superuesday. L'America evidentemente premia chi ha «guts», le viscere, e chi è lesto, anche di fronte agli errori della sua vita. Prentiss però al tempo stesso chi si organizza meglio, chi sa sfruttare al meglio gli strumenti del «mestiere» di politico. Organizzazione, intervento capillare, campagna come un orologio. In Florida, partiti presissimo, quanto Tsongas era ancora impegnato nelle nevi del New Hampshire, i suoi avevano rastrellato condominio per condominio la giungla di cemento lungo le spiagge, nello Stato più composito degli Usa, con un elettorato che va dai neri, dai cubani anti-castri, dai giamaicani alle vecchie ebrei di New York venute a godersi la pensione al mare.

In un editoriale intitolato «Bill Clinton in bianco e nero» il «New York Times», osserva che il sudista Clinton ha preso il 75% del voto nero. Se riuscirà a fare lo stesso nei sobborghi operai di Chicago e Detroit Clinton sarebbe il primo candidato, sin dalle primarie del '68 in cui fu ucciso Bob Kennedy, a dimostrare che è politicamente possibile raccogliere insieme i voti dei neri poveri e

dei colletti blu bianchi. Martedì molti lo hanno però votato con riserva. Dai sondaggi all'uscita dai seggi viene fuori un dato preoccupante nella prospettiva di un eventuale duello tra lui e Bush a novembre. E cioè che oltre il 40% degli elettori democratici di lui non si fida pienamente, mette in dubbio la sua «sincerità». Quando nelle interviste tv tergilic hanno ricordato, la sua risposta è stata: «non mi conosco ancora bene».

Si riferiva probabilmente al messaggio politico. Clinton ha una caratteristica: di raccogliere nelle sue proposte più argomenti tradizionalmente considerati propri del campo avversario di qualsiasi altro esponente democratico. Mette insieme tanto la retorica dell'impegno sociale alla Kennedy quanto l'individualismo di Reagan. «È come se si trattasse di un distillato di due decenni di fermento». Nell'88 c'erano diversi candidati che avevano ognuno un pezzetto del nuovo quadro. Ma erano come ciechi che tastano un elefante senza poterlo vedere. Gore, Gephardt, Babbitt, Dukakis, avevano tutti toccato una parte dell'«elefante». Bill Clinton lo abbraccia tutto intero...», spiega uno dei

suoi consiglieri, David Osborne, autore di un best-seller politico su come «Reinventare il governo». Non a caso Clinton chiama «New Covenant» il suo «New Deal» il «patto sociale degli anni '90 che propone all'America: un patto, un accordo solenne tra popolo e governo che offra opportunità a tutti, ispiri senso di responsabilità, ripristini il senso di grande «solidarietà» (il tema democratico), e, insieme, riaprendo il governo dalle mani di interessi potenti e della burocrazia» (il manifesto della rivoluzione «anti-governativa» Reaganiana).

Faccia da ragazzino e capelli grigi, quasi un vecchio bambino (lui stesso dice di essere «diventato quarantenne a 14 anni», quando aveva a che fare con il patungo alcolizzato), Clinton è stato sin da piccolo maestro nel tenere i piedi in diverse scarpe. Eletto governatore dell'Arkansas quando aveva 32 anni, potrebbe essere a 46 anni il primo presidente della generazione del «Baby Boom», dei politici disinvolto e pronti a tutto. Mentre la generazione precedente, quella dei nati tra il 1925 e il 1942 (quella di Dukakis), non ha mai avuto presidenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se c'è una nuova rivelazione scandalistica ha ingoiato la resistenza. Sono uno abituato a correre sulla lunga distanza. Non abbandono... dice nello spiegare cosa l'ha spinto a continuare anche quando tutto sembrava perduto, la sconfitta inevitabile. Gli avevano sparato tante bordate addosso da ridurlo ad un colabrodo. Prima Jennifer Flowers («Siamo stati amanti per 12 anni»). Poi il Vietnam («Ecco come ha evitato la leva»). La gaffe con Mario Cuomo («Certo si comporta come se fosse mafioso...»). E quella con Jesse Jackson («Mi pugnala alla schiena...»). E, ancora, l'intrico di legami finanziari imbarazzanti con speculatori edili e casse di risparmio fallite. Ogni volta che gli cascava il cielo

addosso per una nuova rivelazione scandalistica ha ingoiato la resistenza. Sono uno abituato a correre sulla lunga distanza. Non abbandono... dice nello spiegare cosa l'ha spinto a continuare anche quando tutto sembrava perduto, la sconfitta inevitabile. Gli avevano sparato tante bordate addosso da ridurlo ad un colabrodo. Prima Jennifer Flowers («Siamo stati amanti per 12 anni»). Poi il Vietnam («Ecco come ha evitato la leva»). La gaffe con Mario Cuomo («Certo si comporta come se fosse mafioso...»). E quella con Jesse Jackson («Mi pugnala alla schiena...»). E, ancora, l'intrico di legami finanziari imbarazzanti con speculatori edili e casse di risparmio fallite. Ogni volta che gli cascava il cielo

pieno della buriana sui suoi trascorsi sentimentali. «Vado avanti, e lo scopo della mia vita...», si era aggrappato con le unghie e coi denti la sera che una rete tv stava per rendere pubblica la lettera che aveva scritto nel 1969 al colonnello incaricato di reclutare gli alleati ufficiali nella sua università,

per confessargli perché non voleva andare a combattere in Vietnam. «La gente del Sud ha sentito dire il peggio su di me e ha visto il meglio...», ha detto stavolta, suscitando un applauso fragoroso alla folla di sostenitori adunatosi nella sua Little Rock a celebrare e assaporare la vittoria.

Duri interventi all'Onu. Aziz si difende, la Cina invita alla prudenza Londra e Washington alzano la voce: «Attento Saddam, siamo pronti a tutto»

«Niente compromessi con Saddam, se non coopera appieno con l'Onu, prenderemo in considerazione tutte le alternative»: così Bush ha anticipato un Tariq Aziz conciliante. E Usa e Inghilterra hanno evocato ieri esplicitamente all'Onu una nuova azione militare contro l'Irak. In cima alle malefatte denunciate nel «processo aperto» in Consiglio di sicurezza il «gioco a nascondino» su missili e atomica e il genocidio dei Curdi.

attuazione delle risoluzioni Onu da parte dell'Irak. Hanno cercato di nascondere armi di distruzione di massa e devono smetterla. Vorrei che attuassero le risoluzioni. È chiaramente nel loro interesse attuarle. E se non lo fanno allora contempereremo tutte le alternative», ha detto Bush in una conferenza stampa alla Casa Bianca. Non ci sono dubbi su cosa intendesse per «alternative»: è la minaccia più esplicita di ricorrere alle cattive se Saddam non obbedisce con le buone, almeno da quando poco più di un anno fa lo invitava a ritirarsi dal Kuwait pena venisse sloggiato con la forza.

Contemporaneamente all'Onu il rappresentante Usa Thomas Pickering, accusava il regime di Baghdad di continuare a menare il can per l'ala e farsi beffe delle obbligazioni assunte firmando l'armistizio: «Questa non è osservare gli impegni ma giocare a nascondi-

no, a gatto e topo, a colpisci e nascondi la mano», ha detto dopo aver letto un lungo elenco di malefatte, dal rifiuto di disarmarsi delle armi di distruzione di massa al massacro di centinaia di migliaia di curdi, radendo al suolo interi villaggi. Se non cambiano e non cooperano, Baghdad rischia «un altro tragico errore di valutazione di cui dovrà nuovamente pagare le conseguenze», ha aggiunto minacciando.

Tono bellicoso analogo a quello dell'ambasciatore di Londra Sir David Hannay che ha ricordato che c'era stata un anno fa la guerra perché l'Irak aveva sbagliato i calcoli e credeva che questo Consiglio stesse bluffando. «Anche ora avevano un'occasione per osservare i termini (dell'armistizio) e l'hanno lasciata cadere. Fanno ancora in tempo. Spero che non sbagliano di nuovo i calcoli», ha aggiunto.

Anche dagli altri interventi è venuto fuori un «compendio degli orrori», un elenco impressionante di capi di accusa e di violazioni delle risoluzioni dell'Onu, dal campo delle armi nucleari, chimiche, biologiche e dei missili balistici, fino ai problemi delle violazioni dei diritti umani, delle riparazioni di guerra. Anche se altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno preferito mettere l'accento sulle possibilità di soluzione pacifica. Il rappresentante della Cina, Li Daoyu si è dichiarato a favore del dialogo e non dello scontro, e, assieme al rappresentante dell'India, ha anzi perorato la richiesta irachena di alleviamento delle sanzioni economiche.



Il primo ministro iracheno Tariq Aziz con Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu

sione già presa da parte degli Usa e degli altri, il tribunale del Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva già emesso un verdetto complessivamente di condanna. «In base alle osservazioni agli atti... il Consiglio si considererà giustificato nel conclude-

re che l'Irak non ha ottemperato agli obblighi che gli vengono dalle risoluzioni», aveva detto aprendo i lavori il venezuelano Diego Arma. E a rigore violazioni dei termini dell'armistizio giustifica l' ripresa della guerra. □ S.G.

Colpa degli scandali Il Congresso americano al minimo storico della popolarità

WASHINGTON. Al minimo storico della popolarità il Congresso degli Stati Uniti: gli eletti alla Camera e al Senato-rivela l'ultimo sondaggio del «Washington Post» a meno di nove mesi dalle elezioni di novembre: sono ammutoliti, stimati, apprezzati da appena due americani su dieci.

Colpa degli scandali che hanno bombardato i lettori dei più illustri quotidiani con storie degne dei peggiori rolocachi? Capitol Hill agli occhi dell'americano medio è una nuova Peyton Place dove ogni licenziosità è lecita: dal sesso bollente negli spogliatoi della palestra (sotto tiro, mesi fa, il deputato del Massachusetts Barney Frank, omosessuale dichiarato), agli assenti scoperti per centinaia di migliaia di dollari, ai «giri» di cocaina venduta sottobanco negli uffici della posta. Nessuno è immune da col-

pa: il presidente democratico della Camera Tom Foley non paga un negozio di Spokane dove ha comprato l'impianto Hi-Fi. Sempre alla Camera, il numero uno repubblicano Newt Gingrich ammette che di assenti a vuoto ne ha emessi tre. «Su questa faccenda degli scandali» dichiara John McLaughlin - cadranno almeno 50 teste alle elezioni di novembre. Senatori e deputati sono entrati in paranoia. In Tv Gingrich ha lanciato, intanto, un'altra bomba: un telegiornale della Cbs ha la lista completa dei colpevoli e sta per metterla in onda. A Capitol Hill è cominciata la caccia alle streghe. I repubblicani vorrebbero piena luce sulla vicenda: anche loro potrebbero essere danneggiati ma il grosso del biasimo cadrebbe sui democratici che controllano la Camera da decenni.